PasseggiateRomane

Rione Monti - Esquilino

Fin dai tempi della Roma antica il rione Esquilino è stato considerato un territorio di confine che comprendeva la parte orientale del Colle Esquilino la zona esterna alle Mura Serviane.
Dal sec. IX al sec. VII a.C. la zona venne adibita per le sepolture; con Augusto fu annessa alla città: sorsero ville sontuose (qui si trovavano anche i famosi orti di Mecenate) e strutture pubbliche .
Il rione è ricco di chiese importanti, oltre alla Basilica di Santa Maria Maggiore, c'è quella di Santa Croce in Gerusalemme, San Giovanni in Laterano, S. Eusebio, Santa Prassede, Santa Bibiana, i Santi Marcellino e Pietro.
La sistemazione urbanistica attuale risale al 1870, quando vennero costruiti molti palazzi per la nuova borghesia impiegatizia.

Piazza Vittorio

Piazza Vittorio è una piazza rettangolare, contornata dai palazzi , con ampi portici colonnati di stile ottocentesco; venne realizzata in omaggio al primo Re d'Italia, **Vittorio Emanuele II**, sul finire del XIX secolo, immediatamente dopo l'Unità d'Italia e poco dopo il trasferimento della capitale da Firenze a Roma. Con quasi 10.000 mq in più di piazza San Pietro, è la più vasta piazza di Roma, e da essa partono ben quattordici strade.

Al centro la piazza ci accoglie un grande giardino dove troviamo le rovine di un monumento di epoca romana, il **Ninfeo di Alessandro Severo**, chiamato dal Medioevo "Trofei di Mario". Questo nome appare per la prima volta in una guida per pellegrini del 1140, e deriva da due grandi sculture marmoree che hanno decorato il monumento fino al 1590, quando Sisto V le ha fatte togliere e collocare in Campidoglio, accanto ai Dioscuri. In realtà si tratta di una fontana monumentale, fatta costruire nel 226 dall'imperatore Alessandro Severo ed è l'unico ninfeo giuntoci dei 15 della città antica. E' l'unico esempio di fontana eretta al termine di un acquedotto, quello Claudio, che servì da modello per le fontane "a facciata" della Roma barocca, come Fontana di Trevi. Quello che rimane è lo "scheletro" in mattoni della fontana . La facciata aveva nella parte alta una nicchia decorata dalle statue dei "trofei"e in basso una statua di Oceano sdraiato. Dal sovrastante bacino l'acqua scendeva in copiosi zampilli nella parte inferiore, e veniva raccolta in una vasca circolare.

Per secoli le grandiose rovine dei "Trofei di Mario" hanno fronteggiato l'ingresso di **Villa Palombara**, di cui rimane solo la "**Porta Magica**", chiamata anche "porta alchemica", una misteriosa soglia "sorvegliata" da due "mammocci" con le sembianze del dio egizio Bes, oggetto di molte leggende fantasiose. La porta è l'unica testimonianza della Villa appartenuta a Massimiliano

Palombara), che vi riuniva le persone più colte di quei tempi, da Cristina di Svezia all'astronomo Domenico Cassini .

Sugli stipiti, sul frontone, sull'architrave e sulla soglia della porta è incisa la formula per trasformare i metalli in oro. Il marchese Palombara, esperto di scienze occulte, avrebbe infatti ospitato uno sconosciuto pellegrino che scomparve dopo una sola notte lasciando un mucchietto di oro purissimo e un foglietto con le formule magiche. Nessuno dei tanti alchimisti, maghi e scienziati che frequentavano la villa in seguito riuscì mai ad interpretare, né utilizzare tali formule. Ai simboli alchemici si alternano massime ermetiche indicanti passaggi, consigli, istruzioni per chi si accinge alla Grande Opera: la "trasformazione del piombo in oro"; l'iscrizione incisa sul piano della soglia, "Si sedes non is", che si può leggere da sinistra a destra ("Se siedi non procedi"), ma anche da destra verso sinistra, "Se non siedi procedi": è l'invito a camminare ed operare per entrare nel mondo della magia.

L'Arco di Gallieno

Varcando l'Arco di Gallieno si entra nel cuore del Rione Monti, il cui nome richiama i tre colli racchiusi entro i suoi confini: Esquilino, Viminale e Quirinale, del suo stemma. Le strade sono state ricostruite alla fine del XIX secolo, pur avendo conservato molto del passato, dall'età imperiale fino al Rinascimento.
L'aspetto attuale del Rione Monti presenta vicoli stretti, collinette, scale e angolini dove si aprono botteghe artigiane, localini notturni, gallerie d'arte e ricordano l'antica **Suburra** romana.

L'enorme patrimonio storico e artistico del rione fa di Monti una piccola città nella città, con tante testimonianze archeologiche, che vanno dal Colosseo alla Domus Aurea, alle terme di Traiano, ai fori degli imperatori Augusto, Nerva e Traiano, agli adiacenti Mercati, ai tratti delle mura Serviane e Aureliane, alle terme di Tito, ai resti dell' acquedotto Claudio, San Pietro in Vincoli con il Mosè di Michelangelo, Santa Francesca Romana, il Palazzo Pontificio, l'Obelisco Egizio, la Scala Santa, la basilica di S. Giovanni in Laterano, la chiesa di S. Clemente, S. Martino ai Monti, la Basilica di S. Maria Maggiore; le memorie medievali come il triclinio Leoniano, il Battistero Lateranense, S. Stefano Rotondo, la torre dei Conti, la casa dei Cavalieri di Rodi, S. Prassede, la torre dei Capocci, e alcuni capolavori del barocco romano: come le chiese di S. Andrea al Quirinale e di S. Carlo alle Quattro Fontane.

L'Arco eretto in memoria dell'imperatore Gallieno, assassinato dai suoi ufficiali nel 262 d.C. fu costruito al posto di una delle porte delle antiche Mura Serviane, la porta Esquilina, che faceva parte della cinta muraria all'epoca del re Servio Tullio.
L'iscrizione dell'arco, dedicata da Marco Aurelio Vittore a Gallieno e alla moglie Salonina, è nella cornice sottostante l'attico :

"A Gallieno, clementissimo principe, il valore invitto del quale è superato solo dalla religiosità, e a Salonina, virtuosissima Augusta, Aurelio Vittore, vir egregius, devotissimo alla loro maestà".

Sul lato interno della porta, è ben visibile la semplice struttura dell'arco, ornato solo da cornici e da pilastri corinzi. A sinistra si notano le tracce di un ingresso minore che si appoggiava a quello centrale: da questa porta uscivano sia la via Labicana, così denominata perché conduceva a Labico (Montecompatri), sia la via Praenestina, che conduceva a Palestrina.

La fontana dei Monti.

È collocata vicino all'arco di Gallieno dove si apriva la porta Esquilina e dove si trovava la fonte dell'Aniene. L'architetto la progettò sovrapponendo l'uno sopra l'altro i monti, rappresentandoli con semicilindri addossati ad un unico fusto centrale trilobato. Ognuno dei tre corpi centrali ha come unico elemento decorativo due stelle da cui esce l'acqua per cadere in tre vaschette sottostanti.

" Ora rivedo Roma, la città della storia visibile, dove il passato di un intero emisfero sembra avanzare in funerea processione con strane immagini ancestrali e trofei ammassati da antiche terre." (George Eliot)

Basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti
Titolo Equizio

La basilica fu fondata da Silvestro I su un terreno donato al papato da un esponente della famiglia degli Equizi nel IV secolo. Agli inizi era un oratorio dedicato a tutti i martiri. Si sa che un incontro preparatorio del Primo concilio di Nicea fu tenuto qui nel 324. Nel '500, la chiesa fu ricostruita e dedicata ai santi Martino di Tours e a papa Silvestro I..
L'interno ha tre navate con colonne antiche.

Uno degli esempi più affascinanti di ciò che si può

trovare al di sotto di una chiesa è il Titolo Equizio.
Entrando nella chiesa e percorrendo la navata centrale fino a una scalea, si scende nella cripta, attraverso una porticina si scende una scala e si è all'interno del Titolo Equizio (con il termine "Titolo" si indicano le più antiche basiliche paleocristiane).

Si tratta di un grande ambiente rettangolare in laterizio, suddiviso in tre navate da sei pilastri, un edificio romano databile intorno al III secolo utilizzato per scopi commerciali, forse un magazzino. Alla fine del III sec. Fu riutilizzato per il culto cristiano. Camminando tra le stanze dell'edificio si respira un'aria fuori del tempo. Sulle volte del soffitto sono ancora visibili dei frammenti di pittura del IX secolo, scene di Santi con la Madonna e Gesù, nei colori sgargianti dell'arte bizantina. Alcune zone del pavimento conservano tessere di mosaico bianche e nere.

Il limite tra il prima di Cristo e il dopo Cristo non è un confine tracciato dalla storia o sulla carta geografica, ma è un segno interiore che attraversa il nostro cuore. Finché viviamo nell'egoismo, siamo ancora oggi coloro che vivono prima di Cristo.
(Papa Benedetto XVI)

Redazione a cura della 2 B fotografie di Anglieri Aloisio; coordinamento Prof.ssa Maria Paola Jero